

# Festival della Mente

## «Intellettuali in declino per colpa della tecnica»

*Il critico letterario Berardinelli indaga le tipologie dei pensatori divenuti ingegneri riparatori di sistemi altrui e privi di creatività*

■■■ BARBARA TOMASINO

■■■ Domani si apre l'VIII edizione del Festival della Mente di Sarzana (La Spezia), che vedrà sfilare sul palco scrittori, attori, filosofi e giornalisti impegnati a dibattere sullo spinoso tema della creatività. Domenica, alle 12, toccherà ad **Alfonso Berardinelli** - critico letterario e saggista - su "Tipi, stili e poteri intellettuali".

**Il suo intervento prende le mosse dal saggio pubblicato quest'anno *Che intellettuale sei?* (Nottetempo). Come si articolerà il suo discorso?**

«In un Festival della Mente vorrei parlare anche dell'eventuale o frequente stupidità degli intellettuali e, per esempio, della scarsa o convenzionale creatività degli artisti. Nessuno ha il monopolio dell'intelligenza e dell'immaginazione. Parlerò comunque di intellettuali come una pluralità di tipi, modi di pensiero, funzioni e rapporti con la società e il potere. La mia tipologia, a cui naturalmente si può obiettare, prevede tre tipi: i Metafisici, i Tecnici e i Critici. Nel primo tipo

non ci sono molti abitanti: si tratta della più antica se non arcaica forma di cultura, oscillante tra mitologia, teologia, ontologia e oggi un certo revival neo-mistico. L'Adelphi ha rilanciato e messo in auge autori come Heidegger, Guénon, Eliade e una certa quantità di seguaci attuali. Si tratta di pensatori dell'Essere dimenticato e da riscoprire contro l'alienazione moderna e tecnologica, insomma una specie di ritorno all'origine in grande stile. Nella categoria dei Tecnici, che è una vastissima categoria sociologica, abitano almeno l'80% degli intellettuali. Sono coloro che, senza preoccuparsi molto degli scopi e dei fini, inventano, fanno funzionare, riparano "macchine", sistemi e apparati: tra loro ci sono ingegneri di diverso genere (anche sociali e biologici), economisti, manager, terapeuti, militari ecc. I Critici naturalmente mi sono più cari...».

**Perché?**

«La loro specialità è il disagio, il dubbio, l'autoanalisi e una certa inquietudine circa il rapporto fra individuo e società. Spesso sono letterati e scrittori. Sono nati come

critici della metafisica e della teologia con l'Illuminismo e oggi sono prevalentemente critici del dispostismo tecnico-sociale. Se dovessi fare solo tre nomi nel '900 direi Karl Kraus, George Orwell e Simone Weil».

**Lei fa anche una distinzione tra critico e recensore...**

«La distinzione non è assoluta, non si è sempre totalmente solo una cosa o l'altra. Ma il critico si distingue perché recensendo libri costruisce un'idea del presente e una propria autobiografia intellettuale. È cioè una cosa fra lo scrittore e il filosofo... Il recensore tende a fare il suo lavoro con la mano sinistra, sogna di scrivere grandi opere, romanzi o trattati e non investe la sua intera responsabilità negli articoli».

**Forse è anche colpa di un'informazione "mordi e fuggi"...**

«Sì, c'è da dire che oggi la critica in senso forte mi sembra che nei giornali non abbia lo spazio sufficiente. Si tende a miniaturizzare gli articoli. In questo senso, il declino dei periodici di cultura va considerato una perdita. Orwell scrisse un divertentissimo saggio sulle miserie

del lavoro di recensore che lui stesso svolgeva...»

**Quest'anno ha pubblicato anche il saggio *Non incoraggiate il romanzo*. Una posizione netta nei confronti della narrativa italiana...**

«Credo che il titolo del mio libro (pur contenendo un'idea polemica a cui non rinuncio) abbia in parte fuorviato recensori e lettori. Sono così diventato il nemico dei romanzieri! No, la mia critica è rivolta all'enorme quantità di romanzi pubblicati che non sono romanzi, perché gli autori ignorano l'ABC dell'artigianato narrativo, ma c'è una ragione di mercato: gli editori hanno paura di pubblicare libri... Il solo tipo di libro che sperano di vendere sono i romanzi. Vorrei che gli editori fossero un po' più severi e selettivi nel "lanciare" nuovi romanzieri. La letteratura in generale, e quindi anche il romanzo, è un'impresa individuale ad alto rischio, soprattutto se non si vogliono ripetere cliché collaudati. È in corso un grande lavoro di laboratorio delle forme narrative, anche se come molti suggeriscono "la letteratura è in pericolo"».

### ■■■ IL PROGRAMMA

#### DOMANI

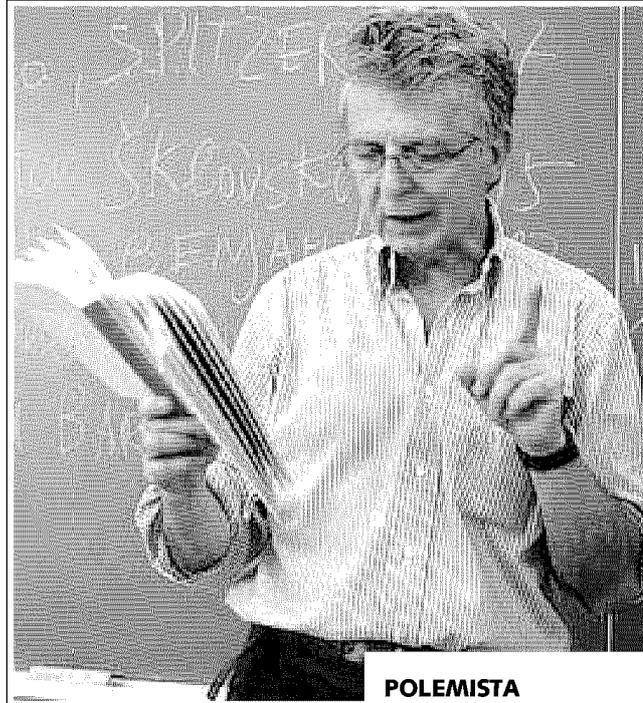
Tra le presenze più interessanti segnaliamo Zygmunt Bauman ("Sul concetto di comunità e rete, sui social network e Facebook", ore 21.15) e Alessandro Barbero ("Come pensava un uomo del Medioevo? Il frate", ore 23.15).

#### SABATO

Francesco Piccolo ("Come si scrive un film", ore 10) e Salvatore Veca ("L'immaginazione filosofica", ore 17).

#### DOMENICA

Ennio Peres ("La matematica è il gioco della vita", ore 17) e Luce Irigaray ("Salvare l'energia umana", ore 19).



**POLEMISTA**

Il saggista e critico letterario  
Alfonso Berardinelli (1943)